

Entrare con l'immaginazione nella scena biblica**La cecità nella Bibbia ebraica**

Jeffrey Howard Tigay

Encyclopaedia Judaica

In ebraico il termine generalmente utilizzato per definire una persona cieca è (Heb. עֵוֶר) (*'ivver*; Es 4,11; et al.), forma sostantivata che denota i difetti fisici. La forma astratta è עֵוְרוֹן (*'ivvaron*, "cecità"; Deut 28,28; Zc 12,4). La parola סְנַוְרִים (*sanverim*; Gen 19,11; 2Re 6,18), a volte incorrettamente tradotta "cecità", indica una luce accecante che causa (di solito solo temporaneamente) perdita di visione (E.A. Speiser). Gli occhi che non possono vedere sono descritti dai verbi כָּהָה ("essere offuscato"; Gen 27,1; et al.), קָיָם ("essere fisso" "fermo"; 1Sam. 4,15; 1Re 14,4), חָשַׁךְ ("essere oscurato"; Lam 5,17; et al.), כָּבַד ("essere pesante"; Gen 48,10), e שָׁעַן o טָחַח ("essere coperto di fango"; Is 6,10, 32,3; 44,18; et al.). In Genesi 29,17 si dice che gli occhi di Lea sono *rakkot*, ma non è chiaro se questo termine indichi "dolci" oppure "deboli".

Incidenza e cause

La cecità era diffusa nel Medio Oriente antico. Le tecniche preventive includevano l'applicazione di unguenti, soprattutto kohl, e operazioni chirurgiche (cf. Codice di Hammurabi, 215–20 in Pritchard, Texts, 175). (Non esistono testimonianze riguardo al fatto che il comando biblico di non mangiare maiale fosse stato inteso o venisse interpretato quale prevenzione contro la trichinosi o altre malattie che causavano cecità). I casi di cecità menzionati dalla Bibbia includono Isacco (Gen 27,1), Giacobbe (Gen 48,10), Elia (1 Sam 3,2; 4,15), e Achia di Silo (1Re 14,4), la cui vista si era danneggiata a causa dell'età. (Deut 34,7 sottolinea che a Mosé ciò non fosse accaduto). Sia Isacco che Giacobbe erano ciechi quando invertirono il diritto di primogenitura di un discendente più giovane e un discendente più anziano per mezzo di una benedizione (Gen 27; cf. 29,23–6; Gen 48,8–19).

La Bibbia non cita cause naturali di cecità diverse dall'età avanzata. In alcuni brani la cecità viene messa in relazione a una punizione inflitta da Dio: un possibile castigo per la violazione dell'alleanza da parte di Israele (Deut 28,28–29; M. Weinfeld interpreta questo versetto in senso metaforico; vedi sotto) e per il "pastore negligente" di Zaccaria 11,15–17; Proverbi (30,17) ricorda che l'occhio che mancherà di rispetto ai genitori verrà divorato dagli uccelli da preda (cf. Codice di Hammurabi, 193, in Pritchard, Texts, 175). In termini teologici, tutti i casi di cecità sono attribuiti a Dio, (Es 4,11), e a Dio è attribuita anche la restituzione della vista (Sal 146,8). Comunque sia, a parte i casi specifici sopra menzionati, nessun brano della Bibbia dichiara che la cecità sia di per sé una punizione per i peccati. In alcuni passaggi Dio colpisce gli assalitori dei suoi servi con lampi accecanti (Gen 19,11; 2 Re 6,18–20) o cecità definitiva (Zc 12,4; Sal. 69,24) al fine di proteggere i propri servi.

Quale punizione inflitta da agenti umani troviamo la pena dell'"occhio per occhio" nella legge del taglione (Es 21,24; Lev 24,20; Deut 19,21), ma il fatto che sia mai stata applicata letteralmente in Israele è oggetto di dibattito (cf. Codice di Hammurabi, 196–9, che pure non chiarisce la relazione tra legge e sua applicazione). Sansone e il re Zedechia erano stati accecati, rispettivamente, dai Filistei e da Nabucodonosor (Gdc 16,21; 2 Re 25,7; Ger 39,7; 52,11). Nahash l'Ammonita ordinò di strappare l'occhio destro a tutti gli abitanti di Iabes-Galaad come condizione per non distruggere la città (1 Sam 11,2). Numerosi passaggi parlano di occhi che vengono "indeboliti" o "consumati" da lacrime e lutto. Il verbo utilizzato è di solito כָּלָה ("essere consumato"); il contesto rende evidente che si intenda indolenzimento piuttosto che cecità (per es., Lev. 26,16; Deut 28,65; Ger 14,6; Lam 2,11; 4,17; cf. anche עָשַׁע, Sal 6,8, "consumarsi").

Effetti

Le persone cieche sono naturalmente indifese in molti modi (cf. 2Sam 5,6; Is 35,5–6; Ger 31,8, dove i ciechi, i muti e gli zoppi esemplificano una condizione di vulnerabilità estrema) e sono oggetto di sfruttamento (Deut 28,29). L'etica biblica condanna il loro sfruttamento (Lev 19,14; Deut 27,18; Gb 29,15).

Il difetto fisico della cecità impediva ai sacerdoti di compiere sacrifici e di avvicinarsi all'altare (Lev 21,17–23) e rendeva inaccettabili gli animali sacrificali (Lev 22,21–22; Deut 15,21; Mal 1,8). Alcuni ritengono che l'enigmatica frase "il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa" (2Sam 5,8) indichi che in epoca antica fosse loro vietato di entrare nei templi.

Uso metaforico

Nella Bibbia la cecità assume vari significati metaforici. Spesso è associata a mancanza di comprensione intellettuale o morale (Is 29,9–10,18). Ai giudici si ricorda che le tangenti, o i regali, accecano gli occhi di chi ha il compito di valutare le azioni altrui (Es 23,8; Deut 16,19). A Isaia viene detto che la sua missione è quella di offuscare gli occhi di Israele affinché non "veda", si converta e sia guarito (Is 6,10). In Isaia 56,10 la cecità indica negligenza, mentre in Numeri 16,14 "privare degli occhi" è sinonimo di raggirare. La vulnerabilità e la sfruttabilità dei ciechi rendono la cecità una naturale metafora di oppressione e ingiustizia in Deuteronomio 28,28–29 e Isaia 59,9–10 (cf. Lam 4,14; M. Weinfeld ha notato che l'associazione tra cecità-buio e oppressione in quei versetti riprende anche l'associazione tra dio-sole e giustizia in Mesopotamia (cf. l'associazione parallela in 2 Sam 23,3–4; Os 6,5b; Sof 3,5). La metafora della cecità è anche usata per descrivere coloro che vivono nell'oscurità della prigionia o della prigionia (Is 42,7; 16–19; 43,8; 49,9; 61,1; Sal 146,7–8; questo uso deriva dalle iscrizioni reali mesopotamiche).

In <http://www.jewishvirtuallibrary.org/blindness>. Ultimo accesso 21.02.2017.

Traduzione Guia Sambonet